



# Castelli di carta

Premio letterario edizione 2012

Con un racconto inedito  
di Massimo Carlotto



**Biblioteca cantonale Bellinzona**

Messaggi Brevi

*«Sit verbum vox viva licet, vox  
mortua scriptum, scripta diu  
vivunt, non ita verba diu».*

Facciamo nostro l'arguto motto  
e con questa collanina offriamo  
alla riflessione del lettore la fedele  
trascrizione del pensiero intelligente  
di tante persone, donne e uomini  
di cultura, che hanno parlato nella  
nostra Biblioteca.

Biblioteca cantonale Bellinzona/Messaggi Brevi

Premio letterario  
Edizione 2012

Castelli di carta

Progetto grafico: Chris Carpi



Prima o dopo doveva arrivare anche il crocevia che bracca il singolo consumatore di libri, e lo pone di fronte alla scelta tra il libro di carta e quello digitale. Ancora non sappiamo se il problema abbia la consistenza che tendiamo ad attribuirgli, se veramente si tratterà di fare una scelta esclusiva tra due strade che molti, forse in modo un po' troppo precipitoso, hanno già individuato come rigidamente complementari. Forse il libro tradizionale è veramente come il cacciavite di Umberto Eco: possiamo inventare tutti gli avvitatori elettrici che vogliamo ma la tecnologia dell'attrezzo vecchio stile è destinata, per sue caratteristiche, a non venire sostituita.

Al di là delle modalità con cui questo problema è posto sta il fatto che esso è comunque posto. Nel concreto, la sfida tra le due culture è lanciata: si ragiona ormai su vantaggi e svantaggi, potenzialità celebrate, obsolescenze forse più dichiarate che effettive. Ed è pure chiaro, tra l'altro, che la 'resistenza' ha nelle biblioteche una sua santa sede.

Come saranno le biblioteche del 2050? C'è chi fra quarant'anni le vede vuote e pulite come specchi, perché tutti i libri avranno perso polveri e consistenze per acquisire la leggerezza della forma digitale. Chi le immagina addirittura cadenti, spazi ingombranti improvvisamente diventati inutili e trasformati in macerie; gli scaffali caduti, vecchie enciclopedie sparse per terra, qualche tetto già crollato. Chi sull'altro fronte vedrà alcune vecchie biblioteche come ultimi baluardi della conservazione di una tradizione plurimillenaria: solo lì, quando tutto sarà sfumato nel digitale, si conserverà la materialità dei libri di carta e tutta la loro simbologia.

## BIBLIOTECA 11



BIBLIOTECA BELLINZONA

# Castelli di carta

Premio letterario edizione 2012

Con un racconto inedito di Massimo Carlotto



BIBLIOTECA CANTONALE BELLINZONA  
MESSAGGI BREVI

Concorso letterario  
Biblioteca cantonale di Bellinzona  
Edizione 2012

© Biblioteca cantonale di Bellinzona e Messaggi Brevi  
Tutti i diritti riservati  
ISBN 978-88-88179-14-8

Con il sostegno di



**RAIFFEISEN**  
Banche Raiffeisen del Bellinzonese



Media Partner

**laRegioneTicino**  
il quotidiano per tutti

Biblioteca cantonale di Bellinzona  
viale Stefano Franscini 30a  
CH-6501 Bellinzona  
[www.sbt.ti.ch/bcb](http://www.sbt.ti.ch/bcb)  
[decs-castellidicarta@ti.ch](mailto:decs-castellidicarta@ti.ch)

Messaggi Brevi  
Casella postale  
CH-6501 Bellinzona  
[messaggibrevi@swissonline.ch](mailto:messaggibrevi@swissonline.ch)  
(Printed in Switzerland)

## INTRODUZIONE DEL DIRETTORE DELLA BIBLIOTECA

Settima edizione di *Castelli di carta*, la mia ultima per quasi raggiunti limiti di età. Il tema proposto è complesso e tutt'altro che scontato: come saranno le biblioteche nel 2050?

Potrei disinteressarmi e ritenermi persona non coinvolta per ragioni anagrafiche. Ma l'evoluzione è in corso: l'informatica e le nuove tecnologie stanno cambiando la natura delle biblioteche e per non pochi la scomparsa del libro è imminente. Dissento con convinzione: immagino che le future biblioteche digitalizzate accoglieranno gli utenti con schermi tattili, tavolette di lettura, *e-paper* e genereranno nuove forme di conoscenza agevolando enormemente l'accesso al documento. Tuttavia – ne sono persuaso – il vecchio buon libro non scomparirà perché leggere su supporto elettronico offre comodità e vantaggi indiscutibili, ma il piacere della lettura è un'altra cosa. E fintanto che vi sarà il piacere di leggere, l'*e-book* rimarrà un supplemento alla carta stampata e non sarà un rimpiazzo. «*Il libro* – scrisse Umberto Eco – *è come il cucchiaino, il martello, la ruota, le forbici. Una volta che li hai inventati non puoi fare di meglio*». L'impressione è che l'opinione sia condivisa anche dai nostri autori a cui lascio la parola. Non prima di rivolgere un doveroso ringraziamento ai colleghi Serenella Gabutti e Mauro Maffei a cui va il merito dell'eccellente riuscita di questa e delle precedenti edizioni.

*Andrea Ghiringhelli*  
*Direttore della Biblioteca cantonale di Bellinzona*



Ormai era una leggenda che circolava da tempo tra un gruppo di storici, convinti che una copia delle *Avventure e osservazioni sopra le coste di Barberia* di Filippo Pananti, edita nel 1817, fosse stata conservata da un bibliotecario cocciuto. Nessuno conosceva il suo nome e tantomeno il luogo che ospitava la biblioteca. Però quegli studiosi ne parlavano con la convinzione che ostentavano le persone quando erano consapevoli di essere state informate da persone degne di fede.

L'opera del Pananti aveva un valore enorme, era l'unica testimonianza storica del Maghreb della fine del Settecento. Intere generazioni di storici si erano formate su quelle pagine ma poi l'argomento era diventato meno interessante da un punto di vista universitario e le poche copie, ormai consuete dall'uso erano finite nei depositi che conservavano i volumi non destinati alla digitalizzazione e quindi al salvataggio eterno. I volumi antichi erano delicati e tendevano ad ammalarsi richiedendo cure continue per non perire, appunto, di vecchiaia.

Ma la mole era tale e i fondi scarsi, a causa delle crisi economiche che ciclicamente avevano investito i paesi europei, che responsabili di biblioteche pubbliche e private si erano trovati nelle condizioni di dover operare scelte dolorose perché non tutti i volumi che custodivano ormai da tempo immemore potevano avere diritto a un futuro. Certo ora le biblioteche conservavano un numero maggiore di volumi perché l'editoria continuava a sfornare libri con il ritmo di sempre. E la consultazione grazie ai *tablet* di ultima generazione era diventata semplicissima ma però nessuno riusciva a spiegarsi perché il volume cartaceo fosse diventato un oggetto di culto, raro e costoso. Le librerie erano scomparse da tempo, al loro posto erano sorti dei distributori di *e-book*. Ma spesso capitava che qualcuno si innamorasse a tal punto di un romanzo o di un saggio da volere a tutti i costi quell'oggetto obsoleto e l'unica ditta specializzata provvedeva a produrre la copia. I governi tendevano a scoraggiare il ritorno del volume cartaceo per

problemi ambientali e abitativi. Il *boom* demografico, la scarsità di acqua e la desertificazione ormai endemica avevano obbligato a limitare il superfluo. E il libro cartaceo era stato il primo a essere osteggiato. I ricchi ne facevano sfoggio come un tempo delle auto costose, ma anche persone umili spesso si indebitavano per lunghi periodi pur di poter stringere tra le mani quell'oggetto di carta su cui erano impresse parole.

Ecco perché l'esistenza di una copia del Pananti era considerata una leggenda ma lui voleva crederci a tutti i costi. Era un giovane storico francese convinto di poter offrire una nuova interpretazione degli avvenimenti che avevano coinvolto il duca di Choiseul e Sir Sidney Smith in un complotto ordito dagli abili diplomatici dell'Impero Ottomano, sempre più desideroso di radicarsi nei territori dell'Est europeo. A farne le spese era stata Madame De Barry che era stata sacrificata per coprire l'operazione ed era stata catturata in mare e resa schiava nella città di Algeri. Si trattava di una di quelle scoperte storiche che potevano far decollare una carriera e suscitare l'interesse di una casa editrice.

Ma solo Filippo Pananti aveva indagato l'episodio e trovato gli elementi utili a provare che la tesi del giovane studioso non era campata in aria. Il quale aveva capito da un pezzo che inviare email alle biblioteche era solo tempo perso. Rispondevano solo a quelle che ordinavano i volumi perché era un computer a occuparsi dei rapporti con il pubblico e in nessun programma era stato previsto di rispondere a una domanda su un oscuro viaggiatore e storico che corrispondeva al nome di Pananti.

Ormai gli esseri umani che lavoravano nelle biblioteche erano davvero pochi e molti di loro provenivano da generazioni di bibliotecari o librai che avevano trasformato la professione in una sorta di missione.

Il giovane ragionò su un metodo di ricerca sensato e ben presto si arrese all'evidenza che l'unico era viaggiare e bussare alle porte delle biblioteche e chiedere notizie. Perlopiù aveva usufruito di quelle universitarie che ormai da tempo avevano venduto tutti i loro pezzi migliori in cambio di una razionale modernità. E fu una sorpresa scoprire che nei paesi e nelle piccole città esistevano un certo

numero di minuscole biblioteche, esclusivamente composte da volumi cartacei, che avevano trovato ospitalità in case private. Piccole quantità, 2/3000 volumi che provenivano da donazioni private e cantine che però erano curati come se fossero pubblici. Talvolta era lo stesso bibliotecario che gestiva quella comunale a occuparsene nel tempo libero. Il francese si stupì di come i piccoli centri avessero saputo conservare complessivamente alcuni elementi culturali del passato. Quasi fosse un tratto distintivo di un'interpretazione diversa del vivere comune. Le vecchie metropoli di un tempo, divenute megalopoli negli anni Quaranta del 2000, avevano divorato il proprio rapporto con la memoria. Si divertì a consultare, a leggere e soprattutto a toccare. Per voltare pagina era necessario scomodare ossa e muscoli quando con i nuovi *tablet* era sufficiente pensare di volerlo fare.

Impiegò poco tempo a perdersi in questo micromondo e a decidere di non voler più tornare indietro, anzi avanti, dato che proveniva da un futuro inarrestabile.

Incappò nell'opera del Pananti quando chiese di essere assunto come bibliotecario in una piccola cittadina. Il suo predecessore era andato in pensione all'età di 81 anni come prevedeva la legge e lui aveva colto l'occasione. L'anziano gli aveva passato le consegne con la solita montagna di consigli e si era tolto dal collo una catenina che conservava la chiave della "cantina numero quattro".

Un vecchio *bunker* antiatomico costruito negli anni Sessanta del Novecento, che era stato stipato di volumi antichi. Il più recente era un romanzo del 2012. L'odore di "libro" era penetrante e il francese lo respirò a pieni polmoni. Capì che quello era il posto giusto e gli furono sufficienti cinque minuti per trovare il "suo". Scorse febbrilmente le pagine per scoprire che la sua tesi era infondata. Talvolta capitava anche agli storici più preparati. Si guardò intorno e decise che avrebbe eletto la "cantina numero quattro" come luogo prediletto della sua esistenza. Al piano superiore dominava la tecnologia e l'inarrestabile avanzare del tempo, a quello inferiore la memoria. Era un uomo fortunato. Poteva scegliere.

*Massimo Carlotto*



CONCORSO LETTERARIO IN BIBLIOTECA  
“CASTELLI DI CARTA” EDIZIONE 2012

I testi sono riprodotti nella versione fornita dall'autore.

Lorena Gregorio

*BIBLIOTECA 2050*

Il mio *bookPhone* è strapieno di *files*, soprattutto racconti d'avventura, ma quel giorno ero in vena di un classico, una di quelle bestie che arriva a occupare 75 *megabyte*. Il mio sguardo vagò tra la folla del mercatino e trovò la scritta BIBLIOTECA; mi avvicinai all'edificio e feci per entrare. Ma invece di una porta scorrevole mi ritrovai davanti a un portone di legno scuro, che aveva l'aria di volermi mangiare. Tirai con tutte le mie forze: la porta cedette e si aprì. Sgusciai nella biblioteca, e un insolito e misterioso odore (di chiuso, con una nota di spezie) mi accolse. Poi ai miei occhi apparve uno spettacolo del tutto inaspettato: niente arredamento spoglio o essenziale, *tablet*, *files*, cavi; niente. Anche la connessione a Internet era assente; inorridita osservavo come il mio portatile m'informava di non essere in rete: ero *disconnessa*; suonava come una malattia. Alzai lo sguardo, l'atmosfera era quasi surreale: legno e silenzio si fondevano in un'impensabile armonia. Mi avventurai tra gli scaffali posti su file parallele: erano colmi di strani oggetti allungati e dall'aria pesante. Ne estrassi uno: sembrava rotto, infatti si aprì sulla destra mostrando una serie di fogli. Solo quando vidi la scritta *Romeo e Giulietta* compresi: era un libro *vero*! Ne avevo sentito parlare, ma pensavo fosse una fesseria inventata per spaventare bambini che non volevano scaricare *files*. Quindi iniziai a leggere: le pagine erano di un bianco naturale, e non necessitavano l'autoproduzione di energia. Affondai nella prima poltrona che mi capitò a tiro e m'immersi nella lettura, facendo ricorso alla mia fantasia e lasciandomi catapultare in altri mondi: *tablet* o libro, schermo o foglio; la lettura è così: rimane quella speciale attività che emoziona e che, pur evolvendosi, non cambia.



Martina Magnocavallo

*BIBLIOTECA 2050*

Me ne stavo lì, solo, in un angolo. Vedevo la gente passarmi accanto, e poi andarsene, senza degnarmi di uno sguardo. Vedevo il sole al di là della finestra e il buio dentro il mio piccolo cuore di carta. Dentro di me, una storia sempre più triste, una storia scura.

E pensare che una volta narravo di avventure, cavalli, principi e principesse; mentre ora non ero altro che un piccolo libro dimenticato da tutti.

Ora erano loro che avrebbero preso il mio posto, erano loro che avrebbero fatto successo; erano gli *e-book*, i libri tecnologici.

Sbirciai dal segnalibro che spuntava dalle mie pagine; erano lì, che mi fissavano dalla mensola più alta della biblioteca. Indossavano abiti di pelle nera e il loro schermo era uno dei più lucidi che avessi mai visto. Ridevano facendosi beffe di me; sapevano che avrebbero preso il mio posto e che io non avrei potuto farci niente.

Così, mentre le prime persone varcavano la soglia, mi rassegnai al fatto di essere solo un vecchio libro inutile in una biblioteca multimediale. Mi rassegnai e capii che il mio successo era oramai passato; ritrassi il mio segnalibro e mi addormentai.

Fui svegliato da un piacevole solletico, e incuriosito, sbirciai discretamente. Davanti a me c'era un uomo, alto e baffuto; portava piccoli occhiali a mezzaluna, e mi guardava, sorridendo. Sfiava la mia copertina consumata dal tempo, respirando l'odore d'antico che portavo ancora appresso. Gli piacevo, ne ero sicuro. Una lacrima scese lungo le mie pagine e, delicata, sfiorò il suo dito. Sentivo il mio cuore riaccendersi di speranza, sentivo la mia storia tornare felice. Era ora di lasciare quella biblioteca, ma di sicuro me ne sarei andato con la consapevolezza che, nonostante tutto, qualcuno mi amava ancora.



Moira Piazzoli

*SULLA SCIA DEI RICORDI*

Sono un libro. Anzi, ero un libro. Ora sono un *file*, privo di materia e consistenza, costretto ad un'esistenza spenta e silenziosa, mai più alimentata dal gentile fruscio delle pagine. Ricordo il mio passato come un sogno, la mia vita tra alti scaffali di legno scuro e gli austeri volumi rigorosamente riposti in ordine alfabetico.

Come una madre che, tornata dopo anni in biblioteca con suo figlio, rammenta a sé stessa la sua infanzia e le molteplici differenze tra due luoghi con lo stesso nome.

È malinconica, la madre, e le sembra di ripercorrere in silenzio i lunghi corridoi intrisi del profumo dei libri. Pensa con riconoscenza al dolce sorriso della bibliotecaria e ai suoi pazienti consigli che le hanno permesso di conoscere più di un mondo. L'immagine del suo primo segnalibro, ricevuto in occasione del suo sesto compleanno, si fa strada nella sua mente. Ripensa alla cura con cui lo riponeva ogni sera tra le pagine del suo libro prima di appoggiarlo delicatamente sul comodino. Ora tutto questo è scomparso, cancellato dall'inesorabile scorrere del tempo.

Prende per mano suo figlio, mentre sfiora l'icona che le permetterà di scaricare il *file*. Non ha mai conosciuto, lui, quegli antichi luoghi colmi di sapere raccolto sugli scaffali. Non ha mai esaminato con occhio attento le copertine dei volumi, prima di scegliere una lettura per l'estate. Non ha mai visto, il bambino, un vero e proprio libro, una vera e propria biblioteca, conosce soltanto quegli ampi schermi tattili e la *password* con cui accedervi.



Rocco Cavalli

*QUEL GIORNO DEL 2050...*

Il silenzio. Un bisogno umano da sempre. Da quando assicurava al primitivo in fuga che l'inseguitore era lontano, a quando dava finalmente pace e regalava il sonno all'alpigiano dalle orecchie sature di muggiti. Aveva attraversato i secoli, quel bisogno, fino a divenire un simbolo di fede e di rispetto, un avvicinamento a un Dio che faceva del silenzio la sua parola.

E quel giorno potevo anch'io dirmi parte dell'umanità bisognosa, di quell'umanità che non trovava il proprio posto fra la frenesia della tecnica che inzuppava la primavera grigia di un 2050 dal respiro affannoso.

Già dopo un'ora di lavoro, avvolto da un susseguirsi di squilli, suoni e lampeggi sempre più insistenti, avevo ceduto e lasciato il mio impiego. Avevo ceduto alla morsa di un mondo digitale che mi succhiava l'umanità dal corpo. E dell'umanità era rimasto soltanto il desiderio più fondamentale: quel bisogno di silenzio che dai tempi più remoti apparteneva a ogni uomo.

Allora cominciai a correre senza una meta.

Mi trovai davanti alla porta di una biblioteca. La aprii d'istinto, senza voler ricordare che pure in quei luoghi regnava il digitale. Ebbi però la fortuna e la sorpresa di entrare in una biblioteca vecchio stile. Era viva, sana di quel respiro di secoli che la impreziosiva. A testa alta sorreggeva il frutto del lato migliore degli uomini, che avevano abbandonato le singole parole per donare loro un insieme capace di divenire il vero simbolo di quell'antica ricerca del silenzio che avevo fatto mia. Una ricerca che avevo soddisfatto in un luogo rimasto integro, fra gli scaffali, i libri e le pagine dove mi persi, davanti alla fantasia degli uomini che si apriva ai miei occhi.

A ritrovarmi fu la voce del bibliotecario. Era la mia, di voce, la voce felice di chi è fiero del proprio nuovo impiego.



Alberto Gianinazzi

ALLA RICERCA DELL'AMERICA

*«Buongiorno, benvenuto alla Biblioteca cantonale».*

*«Vorrei una consulenza olografa».*

*«La metto subito in contatto con la nostra intelligenza artificiale».*

*«Buon giorno, come posso servirLa?»* chiede l'ologramma del bibliotecario virtuale.

*«Desidero un testo sui viaggi di Amerigo Vespucci, apparso nel 1954, casa editoriale "Mistero"».*

*«Mi dispiace, il manoscritto verrà digitalizzato solo l'anno prossimo. In biblioteca potrà però consultare l'edizione cartacea».*

*«Lasci perdere, grazie comunque».*

Subito compare un nuovo ologramma. È la bellissima e affascinante musa della biblioteca, creata apposta per convincere gli indecisi:

*«La prego, non rinunci al Suo viaggio solo perché deve abbandonare per un attimo la Sua finestra virtuale. Quante domande non potrà porre se non sa dove e come cercare e quante risposte non riceverà se non sa cosa e quando cercare?».*

*Noi siamo l'eldorado del "cerca e trova", abbiamo risposte a ogni tipo di domande. Ci segua! Saremo il Suo vento in poppa. L'aiuteremo a navigare, a tener salda la barra del Suo timone nel mare infinito delle parole, senza timore d'incontrare burrasche tempestose o bonacce senza tempo».*

*«Non siamo solo fluide immagini luminose, motori ed algoritmi di ricerca. Siamo persone con visi e corpi, creature d'anima e materia, con coordinate topografiche precise. Ci troverà senza esitazioni, siamo il Suo faro del sapere. Con noi approderà a spiagge sicure: è il nostro lavoro. Forse Le riveleremo un segreto arcano, una nuova parola, un "apriti sesamo", che La farà progredire nel Suo cammino di ricerca. Venga, non resterà a mani vuote, non si perderà nei meandri tortuosi di futili indagini, che rubano solo tempo prezioso. Venga, saremo*

*felici d'accoglierLa e stringerLe la mano. Non La deluderemo:  
scoprirà l'America!».».*

Cristiano Perli

28 GIUGNO 2050: UNA VISITA IN BIBLIOTECA

«*Mi scusi giovanotto*». Chiede l'anziano al giovane bibliotecario.

«*Salve, perdoni l'attesa*». Rispose cercando di rabbonirlo. «*Cosa le serve?*».

«*Cerco una pubblicazione*».

«*Titolo?*».

«*Frammenti*».

«*Di che anno?*».

«*Duemilaundici*».

«*Trentanove anni fa. Allora raccoglievano solo supporti cartacei. Verifico se è disponibile nel formato elettronico*». La ricerca non va a buon fine. «*Chi l'ha scritto?*».

«*Il nome dell'autore è Daniele Polli*».

«*Niente. Devo scendere nel seminterrato, provo a cercare nell'archivio principale dei libri. Magari lo trovo nei vecchi depositi*».

L'anziano inganna l'attesa guardandosi attorno. Osserva la radicale metamorfosi architettonica subita dai locali. Sono anni che non frequenta più una biblioteca. Laddove vi erano gli scaffali dei libri, ora ci sono postazioni adibite alla lettura con enormi schermi. Non necessitano più di superfici così ampie, lo spazio eccedente è stato convertito in aree espositive. Sorride. Ha ottant'anni. Questa rivoluzione culturale l'ha vista dagli albori. Ripensa a quando, quasi quarant'anni addietro, snobbava le prime proposte di libri elettronici preferendo quelli tradizionali. Quanto desidera seguire il ragazzo nel seminterrato per sentire di nuovo il profumo stantio della carta stampata! Saranno anche cambiati i supporti e diminuiti di numero per colpa delle nuove tecnologie, ma il concetto di questi luoghi è rimasto inalterato nel tempo.

«*Perdoni l'attesa*». Esordisce al suo ritorno. «*Non è stato semplice, ma l'ho trovato. Vuole consultarlo?*».

«*No, grazie. Volevo assicurarmi che ce n'era una copia*».

*Me l'ha chiesta mio nipote per una ricerca, ma a casa non l'ho trovata. Verrà a cercarla».*

*«Questo è sempre il posto giusto. Come ha detto di chiamarsi?».*

*«Io? Daniele Polli».* Un sorriso s'illumina sul viso dell'anziano prima di andarsene.

Fabio Pina

*BIBLIOTECA 2050*

Bellinzona, martedì 12 ottobre 2050

Ingobbito, incartapecorito, con un bastone tremante nella mano tremolante mi avvio nel palazzo di vetro e di metallo, abbondantemente in anticipo per l'evento che vi si svolgerà. La platea è deserta, niente lascia presagire quello che avverrà tra qualche ora. Ne approfitto per fare un giro nei corridoi che conosco bene, anche se il tempo si è portato via le forme che conoscevo in gioventù. Le nuove strutture antisismiche, antipolvere, antiacaro, antiliquefazione, antitutto hanno un'estetica ineccepibile; anche la loro funzionalità è al di sopra di ogni dubbio. Ma c'è un difetto: non posso più toccare i vecchi libri che fino a trent'anni prima avevo il privilegio di tenere tra le mani. L'odierna composizione dell'aria, una miscela di veleni a cui gli umani e gli altri esseri viventi si sono ormai abituati, li distruggerebbe. Mi limito ad osservarli attraverso i vetri, mentre un raggio di luce appositamente predisposto mi consente di visualizzare le pagine, una dopo l'altra, sullo schermo a fianco. La carta, se vuole esistere, resistere e sopravvivere deve restare sottovetro, come Ötzi, l'uomo del Similaun. Pagina dopo pagina passo così la mia quotidiana ora di lettura. Poi getto uno sguardo fuori dalla finestra: sull'edificio campeggia una scritta, *Museo*, che ha sostituito la precedente, *Biblioteca*. La cosa mi intristisce un po', ho passato la vita dentro e fuori dalle biblioteche! D'altra parte però mi rallegra il fatto che tra poche ore potrò vedere la gioia negli occhi di mio nipotino undicenne, convocato qui per aver proposto un suo elaborato in un fantomatico concorso letterario sul tema *La biblioteca del passato*. Chissà se avrà fatto tesoro dei miei racconti...



Gianni Dellea

BIBLIOTECA 2050

*«Sto entrando».**«Fai piano».**«È tutto buio, passami un illuminatore».*

Lampo

*«Oh».**«Ragazzi... Questa potrebbe essere la scoperta del giorno».**«Del giorno? Se ne parlerà per settimane».**«Vedo già le notifiche sui social network: Antiki e-book cn anke + di 1000 caratteri!!!».**«Piantala di fantasticare e fai l'analisi degli apparecchi elettrici dell'edificio».**«Strano... Il computer indica solo l'impianto di luci e qualche antico computer».**«Non è possibile, i calcoli sono stati fatti dagli Ultracalcolatori, devono essere giusti. Dicono che questo è l'antico posto dove si tenevano i modelli vecchi degli e-book, magari sono così arretrati da non essere percepiti dal rivelatore, guardali, sono grossi e pesanti, devono avere dei vecchissimi processori. Provo a prenderne uno... Non è possibile».**«Cosa?».**«Non è possibile. Non sono elettronici, le parole, tantissime parole, sembrano incise su centinaia di tavolette sottilissime. Ognuno di questi affari conterrà migliaia di parole».**«Nessuno ci crederà mai».**«Come abbiamo potuto dimenticare? Devo subito condividere tutto questo con i miei amici».*

*Questa è una grande ora per la conoscenza dell'umanità. Abbiamo scoperto un'antica forma di sapere che permetterà a noi tutti di crescere tramite la lentezza e la dolce dilatazione della parola scritta e grazie alla quale potremo finalmente uscire da questo stato di velocità affannosa in cui ci troviamo. Le stesse parole che sono state trovate serviranno a farvi capire la loro importanza:*

*«La gloria di colui che tutto move  
per l'universo penetra, e risplende  
in una parte più e meno altrove».*

*«Nel ciel che più de la sua luce prende  
fu' io, e vidi cose che ridire  
né sa né può chi di là sù discende;».*

Errore 1800: numero massimo di caratteri superato.

Laura Bernasconi

*VIAGGIO VERSO LA BIBLIOTECA DEL 2050...*

Partiamo al volante di questa nuova macchina del tempo, Ted mi dice che funziona, io sono un po' scettica. Dopo tre sbalzi e fragorosi rumori preoccupanti, la mia perplessità aumenta in modo più che giustificato, mentre lui cerca di tranquillizzarmi che tutto è sotto controllo. Ha impostato la macchina sull'anno 2050, un anno rappresentativo per gli archivisti e bibliotecari come lui perché segna il passaggio completo dalla stampa su carta al supporto elettronico. La cosa mi incuriosiva e così mi sono fatta trascinare in questo viaggio del quale, al momento, mi sto amaramente pentendo. Ma d'improvviso devo proprio ricredermi perché SIAMO ARRIVATI. La macchina ha funzionato. Siamo atterrati di fronte a un portone – piuttosto polveroso – che reca il nome della biblioteca e l'anno 2050 scritto a caratteri cuneiformi. “Bello lo stile del futuro!”, penso. Entriamo dopo aver fatto cadere a terra sei o sette ragni e ci facciamo strada tra strani cassettoni che a me sembrano più che altro costruzioni funerarie. Ted si entusiasma e mi dice che dentro è pieno zeppo di *iPad* con tutti gli *e-book* del mondo. Intanto faccio un giro a 360° ed effettivamente di libri stampati su carta non c'è traccia. Visitando l'esterno, la gente mi appare piccolissima vicino alle colonne che si innalzano imponenti ai lati della biblioteca. Ted mi spiega, appoggiandosi all'entrata, che nel 2050 non sarà solo il supporto dei libri a trasformarsi, bensì anche l'intero culto della lettura. Gli dico di spostarsi leggermente perché sul portone intravedo qualcosa; soffio via la polvere e leggo: 2050... “a. C.”! Mi scaglio contro Ted che mi guarda incredulo. Ma non eravamo nel futuro? Ma poi, nel 2050 a. C., come facevano già a sapere che nell'anno 0 sarebbe nato Gesù?



Marco Lazzara

“MONUMENTO”

Le due figure si avvicinarono lentamente all’edificio. Era fatiscente, diroccato: non ne rimaneva molto in piedi, gli anni l’avevano crudelmente colpito. Il tetto era quasi completamente crollato, non restavano che le pareti esterne circondate di macerie a fornire un’idea dell’aspetto che potesse aver avuto un tempo. Su di esse, scuri buchi si aprivano dove una volta si trovavano le finestre. Doveva essere molto vecchio, dato che sembrava edificato con un qualche tipo di materiale pietroso, invece che di lega metallica.

«*Che cos’è questo posto?*», chiese il primo dei due.

Il suo compagno contemplava sorpreso l’edificio. «*Non credevo che ne fosse sopravvissuto qualcuno. Si tratta di un antico tempio*», spiegò a beneficio dell’altro.

«*Tempio? Cosa vuol dire? Non conosco questa parola*».

«*In questo luogo avresti potuto conoscerne il significato. Di questa e di molte altre*». Vedendo l’espressione confusa del compagno continuò: «*In questi edifici gli uomini erano soliti raccogliere la conoscenza accumulata durante i secoli, nonché i frutti della loro immaginazione, creati per il proprio divertimento*».

«*Sulla facciata... ci sono delle lettere nell’antico alfabeto. Credo di riuscire a decifrarne qualcuna: BIB... IO... ECA...*».

L’altro confermò: «*Biblioteca. Questo era il suo nome. Ma ormai non è che un monumento ai tempi antichi. Niente più che un mausoleo*».

«*Mausoleo? Oggi continui a usare parole che non ho mai sentito prima*».

«*È dovuto al fatto che sono un vecchio modello, che si ricorda di quando questo edificio veniva ancora frequentato dai nostri creatori. Molti, molti anni fa, prima della grande guerra definitiva*».

«*Dobbiamo andare, ora*», disse l’altro.

E si allontanarono dall’edificio col passo rigido dato dalle loro lucenti gambe meccaniche.



Matteo Ferretti

BOOKS ON A CAR

L'auto coi fari spenti si fermò davanti a un edificio basso e squadrato. Il ragazzo scese e si diede subito da fare con la serratura, mentre il professore faceva spazio nel bagagliaio.

«*Sbrigati, saranno qui tra poco*».

Il portone si aprì con un suono secco, simile a uno sparo, che per un istante li fece trasalire.

Poi la luce delle torce illuminò il labirinto degli scaffali che avevano preso il posto della vecchia catena di montaggio. Solo le linee dei binari, orfane dei carrelli, e qua e là i resti di un braccio meccanico e alle pareti cumuli di detriti ricordavano che in quel luogo, un tempo, si producevano forse delle automobili o degli elettrodomestici o qualche altro pezzo meccanico.

Quello era il genere di posto dove si erano accumulati, per decenni, i libri scampati alla grande rivoluzione tecnologica. Erano residui di produzione, merci invendute e stoccate, abbandonate in fretta e furia dopo il fallimento. Non c'era traccia di vita in quegli agglomerati di colla, carta e inchiostro. Perfino il professore stentava a riconoscerli, sotto la cruda luce delle torce, come non avrebbe riconosciuto un amico se l'avesse visto sfilare in una colonna di profughi.

Dall'interno della fabbrica esalava un tale senso di catastrofe che il professore non poté fare a meno di uscire all'aperto, per prendere una boccata d'aria fresca e, istintivamente, per guardare il sonno della città liquefarsi tra colonne di fuoco. Immaginava i *server* spappolarsi tra le fiamme come grandi meduse. I filamenti sottili e molli delle informazioni evaporare. Il grande cervello spegnersi.

Doveva salvarli. Non tutti, il più possibile.

«*Allora prof, che facciamo?*».

«*Carichiamo i libri*».

Prima dell'alba quella macchina, quel bagagliaio sarebbero stati l'ultima biblioteca libera dell'anno 2050.



Sonia Poretti

EVA

«Buongiorno! Il tempo oggi è incerto e le oscuri nubi all'orizzonte mi hanno suggerito di svegliarla presto. Sono le ore 6.45» esclamò la sinuosa voce di Eva.

Enrico si girò ancora intontito dai bagordi della sera precedente.

«Va bene, Eva. Preparami il caffè, per favore», le ordinò con voce roca.

«Dove vuole lavorare oggi?», chiese abbozzando un sorriso plastico.

«Alla biblioteca cantonale di Bellinzona», si crogiolò lui, sempre più entusiasta della sua nuova tuttofare.

Ora poteva starsene a letto fino a tardi senza doversi snervare nel traffico o preoccupare del suo aspetto. Infatti, Eva era un androide di ultima generazione, molto funzionale e di facile utilizzo e manutenzione.

Si alzò e andò a farsi la doccia. Mentre l'acqua sgorgava tiepida sul suo viso e lungo il suo corpo, pensò alla sua ragazza. Da un paio di settimane era partita per la Lapponia per un servizio fotografico sull'aurora boreale e sarebbe tornata solo fra qualche mese.

Gli mancava, tuttavia, da quando c'era Eva, la solitudine era molto meno opprimente. Inoltre, ne aveva approfittato per riallacciare i contatti con i suoi amici, i quali lo accolsero più che volentieri. Tutto sommato se la stava passando alla grande.

Finì di bere il caffè, poi si recò nella “stanza di Eva” adibita esclusivamente per le proiezioni olografiche.

L'androide aveva impiegato solo pochi istanti per connettersi alla rete bibliotecaria svizzera e ricreare nei minimi dettagli l'ambiente della biblioteca di Bellinzona.

Enrico si infilò gli appositi occhiali e i leggerissimi guanti in microfibra che gli avrebbero permesso di agguantare i preziosi volumi e di sfogliarli come fossero stati reali.

Scelse il suo abituale alter ego virtuale, per farsi riconoscere dagli altri utenti, e s'incamminò lungo i corridoi della biblioteca.



## INDICE

- 5 Introduzione del Direttore della Biblioteca
- 7 Massimo Carlotto, *Cantina numero quattro*

### CATEGORIA RAGAZZI

- 13 Lorena Gregorio, *Biblioteca 2050*
- 15 Martina Magnocavallo, *Biblioteca 2050*
- 17 Moira Piazzoli, *Sulla scia dei ricordi*
- 19 Rocco Cavalli, *Quel giorno del 2050...*

### CATEGORIA ADULTI

- 21 Alberto Gianinazzi, *Alla ricerca dell'America*
- 23 Cristiano Perli, *28 giugno 2050: una visita in biblioteca*
- 25 Fabio Pina, *Biblioteca 2050*
- 27 Gianni Dellea, *Biblioteca 2050*
- 29 Laura Bernasconi, *Viaggio verso la biblioteca del 2050...*
- 31 Marco Lazzara, "Monumento"
- 33 Matteo Ferretti, *Books on a car*
- 35 Sonia Poretti, *Eva*





Finito di stampare il giorno 28 settembre 2012  
presso la Tipo-Offset Jam di Prosito/Lodrino.